



Palazzo Querini Stampalia

Portego



Le prime testimonianze documentate sulla costruzione del palazzo risalgono al 1513-14 e indicano in Nicolò Querini il committente dei lavori. Il nipote Francesco proseguirà a più riprese per quasi tutta la prima metà del secolo le opere di ingrandimento e restauro avviate dal nonno. Da quest'epoca i documenti d'archivio non riportano novità di rilievo fino alle acquisizioni del secolo successivo: nel 1614 l'edificio corrispondente all'odierna ala orientale del palazzo e nel 1653 parte della casa posta tra il rio e la chiesa in campo Santa Maria Formosa.

L'ultima trasformazione radicale di Ca' Querini data tra il 1789 e il 1797: l'occasione fu il matrimonio celebrato nel 1790 tra Alvise, figlio di Zuanne, e Maria Teresa Lippomano. Oltre all'elevazione del terzo piano, ultimata dopo il 1795, venne effettuata una ristrutturazione degli interni, con la riduzione della lunghezza del portego e l'evoluzione degli apparati decorativi, ai quali lavorarono Jacopo Guarana, Davide Rossi, l'ornatista Giuseppe Bernardino Bison, il doratore Domenico Sartori e i fratelli stuccatori Giuseppe e Pietro Castelli.

L'allestimento del Museo ricrea una dimora nobile del Settecento, con la valorizzazione di tutte le collezioni della casata: arredi, porcellane, sculture, stoffe, lampadari, globi, oltre ai dipinti, rivivono negli ambienti realmente abitati dai Querini. Una ricca scenografia in cui ogni singolo dettaglio gioca un ruolo importante, dalle stoffe tessute su antichi disegni di alcune sale, alle tende e alle code che arricchiscono le finestre, ai lampadari originali.

In tutte le sale sono a disposizione del pubblico le didascalie con le relative piantine.

Ci troviamo nell'ingresso originale dell'appartamento al secondo piano dell'edificio cinquecentesco, che fu residenza del Patriarca di Venezia nella prima metà del XIX secolo. Il portego è l'ambiente più caratteristico del palazzo veneziano: è il salone che, nel piano terreno, collega l'ingresso dal canale con quello da terra e si ripete uguale nei piani superiori con funzione di disobbligio per le stanze che vi si affacciano.

Luogo di rappresentanza per feste e ricevimenti, il portego è situato al centro del palazzo in corrispondenza della finestratura polifora. La decorazione ad affresco e stucco di gusto classicheggiante, risale all'epoca delle nozze di Alvise con Maria Teresa, avvenute nel 1790.



Soffitto

Jacopo Guarana
(Venezia 1720-1808)

1. Allegoria dell'Aurora e Allegorie mitologiche e delle Arti
affresco

Gli affreschi esprimono l'auspicio di una condizione felice di vita per la famiglia Querini e per i novelli sposi.



2. Lampadario "Rezzonico"

vetro di Murano, 1870 ca

Il lampadario, dalla ricca festosità policroma e fiorita, è composto da una struttura metallica rivestita di vetro soffiato e da un ricco apparato decorativo di fiori e foglie in vetro incolore e colorato.

Questo tipo di lampadario, chiamato "ciocca" (=mazzo di fiori), è documentato sin dal quarto decennio del Settecento, opera del geniale vetraio muranese Giuseppe Briati ed è stato ideato come la risposta veneziana ai lampadari boemi.



Busti

Tradizionalmente i sette busti marmorei erano noti come Bravi, con riferimento storico alle famigerate guardie di Francesco Querini, e venivano attribuiti a Orazio Marinali. La critica recente, invece, ritiene i marmi opera di Michele Fabris detto l'Ongaro, uno dei maggiori protagonisti della scultura veneta della seconda metà del Seicento. Si è proposta anche una nuova identificazione: i busti rappresenterebbero dei filosofi, un giovane allievo e una coppia di santi, san Giovanni Evangelista e san Giovanni Battista.

I dati relativi alla loro committenza non ci sono noti, ma è possibile collegarli a Girolamo e Polo Querini e a quell'Accademia dei Paragonisti, aperta nel 1684 nel palazzo di Santa Maria Formosa, dove venivano discusse, come ci informano le fonti settecentesche, "le più nobili questioni erudite".

7. Giovane allievo

marmo di Carrara, 1674-81

È frequente la raffigurazione di un giovane allievo nelle serie dei filosofi. Il busto presenta evidenti corrispondenze tipologiche, espressive e stilistiche con le sculture precedenti.



8. San Giovanni Evangelista

marmo di Carrara, 1674-81

9. San Giovanni Battista

marmo di Carrara, 1674-81

A consentire l'identificazione di questi due busti è la piena aderenza delle rispettive immagini a una consolidata tradizione iconografica: Giovanni Evangelista viene raffigurato come giovane dal volto angelico imberbe e i lunghi capelli a boccoli sulle spalle. Il Battista è raffigurato come eremita vestito di una pelle di animale, dal cui risvolto fuoriesce il vello; il viso è incorniciato da lunghi capelli lisci, baffi e barba rada. La fattura del volto, caratterizzato da forme smunte e allungate, è tipica dell'Ongaro.



Michele Fabris detto l'Ongaro
(Bratislava 1644 ca - Venezia 1684)

3-6. Filosofi

marmo di Carrara, 1674-81

Si tratta di effigi di filosofi dell'antichità, "ritratti immaginari" che si incontrano assai di frequente nella pittura del Seicento; figure dall'aspetto dimesso, dallo sguardo chino e pensoso, pervase di un naturalismo volto alla ricerca dei "caratteri", ben lungi quindi dal rappresentare una banda di temibili bravi.

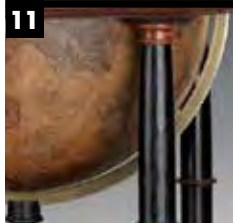
L'impostazione quasi scomposta e asimmetrica delle figure, il trattamento scabro e corsivo dei panneggi, dei modellati e degli stessi dettagli, quali capigliature e barbe, sono elementi che ritornano nell'arte dell'Ongaro.

Giacomo Casseti

(notizie 1682-1757)

10. Angelo Maria Querini

marmo di Carrara, 1727-30 ca



Arredi

Willem Blaeu

(Alkmaar 1571 - Amsterdam 1638)

11. Globi terrestre e celeste

legno e carta, 1622 ca

Fondatore del grande laboratorio cartografico olandese, Blaeu fu discepolo dell'astronomo danese Tycho Brahe, dal quale apprese i fondamenti della cosmografia e della geografia. Nel 1597 circa si trasferì ad Amsterdam e si dedicò alla preparazione e alla stampa di carte geografiche e nautiche, atlanti monumentali, globi terrestri e celesti, veri capolavori di abilità tecnica ed artistica. Le sue carte erano incise su rame, stampate su carta e rifinite a mano con grande precisione.

12. Divani

legno di noce intagliato
Venezia, inizi secolo XIX

13. Sedie

legno di noce laccato e intagliato
Venezia, inizi secolo XIX

14. Tavolini

legno di noce con piano in marmo rosso
Venezia, secolo XVIII

15. Terrazzo alla veneziana

calce e marmi

Il battuto o seminato alla veneziana, è un pavimento di antica tradizione, tipico dell'area veneziana e triveneta, che ha trovato la sua completezza formale nella città lagunare. Qui infatti nel 1586 sorse "l'Arte de' Terrazzeri" e la prima regolazione scritta delle regole costruttive.

La pavimentazione è formata da granulati di marmo, all'apparenza piccoli sassolini, e da pietre grandi al massimo pochi centimetri, che hanno come legante calce di ciottolo (oggi anche cemento misto a graniglia fine) e cocciopesto fine.

Il terrazzo alla veneziana ha subito numerose evoluzioni nel corso dei secoli, adattandosi ai gusti di ogni epoca.



Stefano Arienti

(Asola, Mantova 1961)

16. Tagliafuoco

pellicole autoadesive ritagliate
dimensione ambiente, 2008

Una comune porta tagliafuoco in metallo bianco che costituisce l'accesso principale al portego è stata trasformata in opera d'arte con l'applicazione di una carta adesiva che quasi ne mimetizza la presenza, armonizzandola con l'ambiente settecentesco in cui si trova.

L'opera rientra nel progetto "Conservare il futuro", iniziativa che invita artisti di oggi a dialogare con le opere antiche in un confronto tra un passato da tutelare e un futuro da progettare.